

Filippo Domenicali

Uno strano pluralista.

Sulla “metaontologia” di Étienne Souriau

1. Pluralismi

Il problema della modalità, in particolare la questione del pluralismo dei “modi” d’esistenza degli enti, sembra essere tornato prepotentemente alla ribalta della scena filosofica internazionale, analitica e continentale¹. Secondo autori diversi e di diversa estrazione, infatti, le caratteristiche ontologiche di un ente non sarebbero deducibili linearmente da quelle che un tempo venivano definite le sue caratteristiche “essenziali”, e tale considerazione costringe in un certo senso a ridefinire il rapporto tra forma e contenuto (forma e materia, forma e sostanza) così come è stato elaborato dagli autori della tradizione. In vari settori dell’ontologia contemporanea, in effetti, l’affermarsi della nozione di “modo d’esistenza” sembrerebbe dover condurre all’esigenza storico-filosofica (sempre presente) di un *ritorno all’antico* nell’ottica di una re-interrogazione critica dei classici rispetto alla fondamentale questione ontologica: in particolare il tema Aristotelico secondo cui l’essere non solo *si dice* in molti modi, ma *si presenta* o *si dà* anche secondo differenti “generi” (regimi, piani o livelli) di esistenza, merita di essere esaminato più nel dettaglio.

D’altra parte, l’attuale dibattito ontologico tra difensori dell’univocità dell’essere e fautori del pluralismo esistenziale (o pluralismo dei modi d’esistenza) ha senz’altro ricevuto uno stimolo importante dalla riscoperta di un autore a lungo dimenticato – Étienne Souriau² – operata da parte di Bruno Latour e del Groupe d’études constructivistes (GECO) attivo presso l’Université Libre de Bruxelles (I. Stengers, F. Courtois, D. Debaise, A. Wiame). Questi autori hanno riproposto alcu-

¹ Cfr. Turner J., *Ontological pluralism*, in “Journal of Philosophy”, CVII, n. 1 (2010), pp. 5-34; van Tuinen S., *The Philosophy of Mannerism: From Aesthetics to Modal Metaphysics*, Bloomsbury, London 2022; Frigerio C., *Existential ontology: towards a first philosophy of modes of existence*, in “Cosmos and History”, vol. XX, n. 1 (2024), pp. 96-132.

² Per una biografia cfr. F. Domenicali, F. Le Tinnier, *Étienne Souriau: fragments pour une biographie intellectuelle*, in “Nouvelle Revue d’esthétique”, vol. XVIII, n. 1, 2017, pp. 151-196).

ne riflessioni ontologiche di Souriau, debitamente emendate e corrette, come possibile *via di fuga* dalle *impasses* in cui la discussione sull'essere sembrava essersi arenata³. Come sappiamo, fin dai suoi esordi, Latour non ha mai fatto mistero di voler regolare i conti con quella che definisce la “parentesi modernista” (la moderna ontologia della Rappresentazione con tutti i suoi dualismi), e negli anni, per svincolarsi da queste obsolete coordinate, ha tentato un'operazione di recupero, tra i “possibili” laterali della storia della filosofia, di una stirpe di pensatori “inattuali” e/o inclassificabili che potessero aiutare a fuoriuscirne: A.N. Whitehead, J. Dewey, W. James, G. Tarde, e da ultimo Étienne Souriau. Tutti questi pensatori, pur da punti di vista diversi, si sono posti seriamente una questione che Latour enuncia in maniera ironica: “si può ottenere dalla filosofia che finalmente si metta a contare al di là di uno, di due – soggetto e oggetto – o anche di tre – soggetto, oggetto, superamento del soggetto e dell'oggetto?”⁴. Souriau sembrerebbe aver colto precocemente la crisi dell'ontologia sostanzialista, rispondendo *antelitteram* alla sfida enunciata da Latour con un'originale teoria dei modi d'esistenza: *multirealismo* e *pluriverso*. Certo, la nozione di “modo d'esistenza” così come è stata elaborata da Souriau, è forse affetta da una parziale ambiguità di statuto, che contribuisce a farne un riferimento ancora troppo vago per essere inserito proficuamente negli odierni dibattiti filosofici. Eppure, proprio per questo ci appare tanto più necessario analizzarne attentamente lo *status* ontologico, con l'obiettivo di farne uno strumento d'indagine più operativo ed efficace.

Come si sa, l'ontologia coincide con quel particolare ramo della filosofia che si pone la domanda: *Che cosa esiste?* E in genere – ha osservato Achille Varzi – quando i filosofi si pongono questa domanda mirano “a fornire una caratterizzazione dettagliata [...] ossia a specificare quali entità [...] o almeno quali tipi di entità” potrebbero rientrare in un ““inventario completo” del tutto”⁵. A seconda dell'impostazione adottata si aprono un ventaglio di possibilità teoriche: “Per un filosofo di orientamento nominalista, ad esempio, il tutto includerà soltanto entità concrete, localizzate nel tempo e nello spazio, mentre un platonista vi includerà anche entità astratte, come le proprietà o le proposizioni. Un

³ Cfr. il collettivo: F. Courtois-l'Heureux, A. Wiame (éd.), *Étienne Souriau: une ontologie de l'instauration*, Vrin, Paris 2015.

⁴ B. Latour, *Sur un livre d'Étienne Souriau: Les différents modes d'existence*, in F. Courtois-l'Heureux, A. Wiame (éd.), *Étienne Souriau*, cit., p. 21. Cfr. anche B. Latour, I. Stengers, *Le sphinx de l'oeuvre*, in E. Souriau, *Les différents modes d'existence*, Puf, Paris 2009, pp. 1-75; B. Latour, *Enquête sur les modes d'existence: une anthropologie des modernes*, La Découverte, Paris 2012. Per una lettura critica: F. Fruteau de Laclos, *Les voies de l'instauration: Souriau chez le contemporains*, in “Critique”, n. 775 (2012), pp. 931-948.

⁵ A. Varzi, *Ontologia*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 3-4.

filosofo pluralista penserà al tutto come a una struttura stratificata in vari “livelli di realtà” (le persone e i loro corpi, i tavoli e le particelle subatomiche che li costituiscono); un monista riconoscerà l’esistenza di entità in qualche modo paritetiche (per esempio soltanto le particelle subatomiche), impegnandosi a ridurre ogni asserzione sul mondo a un’asserzione vertente su quelle entità”⁶. Di qui altrettante “famiglie” filosofiche, modelli di classificazione della realtà che corrispondono ad altrettanti inventari più o meno completi del “tutto”. Nello specifico l’autore identifica il pluralismo ontologico con le concezioni “à la Hartmann”, che presuppongono cioè “un’ontologia stratificata in “livelli di realtà” (fisico-materiale, organico, psichico e spirituale), ciascuno governato da leggi e da principi propri”⁷.

Nel contesto di Souriau, che è quello della filosofia francese tra le due guerre, la rinascita del pluralismo è legata soprattutto all’opera di Jean Wahl. Nel celebre volume *Les philosophies pluralistes d’Angleterre et d’Amérique* (1920) Wahl individuava nel pensiero di William James la quintessenza del “pragmatismo pluralista” anglo-americano⁸. L’ontologia di James, il mondo da lui descritto, è un mondo radicalmente plurale. Infatti nell’esperienza si danno una molteplicità di cose distinte che sono soggette a leggi diverse, a “regimi” ontologici differenti, nell’ambito di un mondo aperto ed incompleto, che continuamente si dispiega facendosi, in cui l’uomo può intervenire efficacemente. Questo “pragmatismo pluralista”, si richiama a un’intera cosmologia che comprende, oltre al tema metafisico, anche una morale e una religione pluralista (o politeista). Come direbbe Deleuze, l’universo dell’empirismo radicale si presenta come un mondo in cui *le relazioni sono esterne ai loro termini*, un “mondo di fantascienza *ante-litteram*”, dall’aspetto artificiale, vero e proprio “mantello di Arlecchino” nel quale tutte le antiche distribuzioni sono sovvertite: mondo di esteriorità “in cui esistono termini che sono veri e propri atomi e relazioni che sono veri

⁶ Ivi, p. 4.

⁷ Ivi, pp. 24-25.

⁸ Rifacendosi a una definizione coniata da Julius Goldstein, Wahl fornisce un singolare “ritratto” del filosofo pragmatista e del suo credo pluralista: “Se oltre che sull’unità insisto anche sulla pluralità e la distinzione delle cose date nell’esperienza, se penso che sia impossibile far valere una sola legge in tutte le diverse regioni dell’essere, se non credo all’unità assolutamente finita e al carattere chiuso della realtà, se credo a un mondo in parte ancora incompleto, e che si può cogliere solo nel suo divenire, a un mondo che l’uomo (entro certi limiti che soltanto l’esperienza potrà stabilire) può modellare sulla base delle sue idee e ideali, se mi mantengo sempre in una sfera di realtà in cui ci sono degli “a fianco” e dei “con”, così da vedere il mondo [...] come se fosse una società per azioni, allora sono pluralista” (J. Goldstein, cit. in J. Wahl, *Les philosophies pluralistes d’Angleterre et d’Amérique* [1920], Les Empêcheurs de penser en rond, Paris 2005, p. 350).

passaggi esterni, mondo in cui la congiunzione ‘e’ spodesta l’interiorità del verbo ‘è’⁹.

2. Cartografare l’essere

Souriau intende riproporre un problema capitale della storia del pensiero: *l’essere è uno o molti?*¹⁰. I filosofi si sono sempre interrogati se il termine *esistenza* sia univoco, o se viceversa debba essere ammesso più di un genere di esistenza, dividendosi in monisti e pluralisti. E anche in questo secondo caso si sono ulteriormente suddivisi tra coloro che sostengono la molteplicità degli *esseri* (pluralismo ontico) e coloro che sostengono la molteplicità dei *modi* d’esistenza (pluralismo esistenziale)¹¹. La questione è centrale per almeno quattro ragioni:

1) Si tratta di una questione-chiave nella storia della filosofia: *Quali esseri esistono?*

2) Ha importanti ricadute pratiche: *Qual è il loro modo d’esistenza?*

3) È una questione relativamente limitata: *Il termine esistere ha o no lo stesso senso in tutti i suoi usi? I differenti modi d’esistenza distinti dai filosofi sono reali?*

4) Ed è positiva: Si tratta di *criticare metodicamente alcune proposizioni filosofiche molto precise*.

Il progetto di Souriau è dunque quello di tracciare una *mappa*: “Recensire le principali di queste proposizioni nella storia del pensiero umano; farne il quadro; capire quale critica se ne possa fare”¹² individuando il “punto di vista” da cui provengono. Dalla confusione che regna in questo ambito – che fa dell’ontologia un vero e proprio campo di battaglia – discende “l’urgenza di classificare, di ordinare tutto ciò, di capire se trovi posto in quadri completi, da cui si possa trarre una qualche visione di insieme, un qualche colpo d’occhio sinottico sull’esistenza nella sua totalità”¹³. Souriau sottolinea che si tratta di considerazioni che hanno un

⁹ G. Deleuze, *Hume* (1972), trad. it. di D. Borca, in *L’isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, Einaudi, Torino 2007, pp. 103-104. Sul tema: C. Frigerio, *Ricomporre un cosmo in frammenti. Il dibattito sulle relazioni interne ed esterne*, Mimesis, Milano 2023.

¹⁰ “Ci sono diverse maniere d’esistere? L’esistere non è forse multiplo, non negli esseri in cui si attualizza e s’investe, ma nelle sue specie?” (É. Souriau, *I differenti modi d’esistenza* [1943], trad. it. di F. Domenicali, Mimesis, Milano 2017, p. 51. Da ora in avanti DME).

¹¹ Christian Frigerio ha individuato tre tradizioni di “pluralismo esistenziale” nel pensiero contemporaneo: l’ontologia analitica (a partire dal dibattito primo-novecentesco tra Russell e Meinong); la fenomenologia (scuola di Brentano, Husserl, Ingarden); e una linea antifenomenologica di cui fanno parte B. Latour, G. Deleuze, G. Simondon ed É. Souriau. (C. Frigerio, *Existential Ontology: Towards a First Philosophy of Modes of Existence*, cit., pp. 99-101).

¹² DME, p. 58.

¹³ DME, p. 60.

evidente aspetto *critico* in quanto “comunicano con il problema di una filosofia generale delle filosofie”¹⁴. Se in effetti il programma de *L'Instauration philosophique* (1939) era di elaborare una *metafilosofia* (filosofia delle filosofie), nei *Differenti modi d'esistenza* (1943) si tratta di tentare una *metaontologia*, cioè un'*ontologia comparata*¹⁵. Questa metaontologia è *modale* in quanto l'autore prende espressamente partito per le tesi del “pluralismo esistenziale”.

Ricapitoliamo. Alle domande: 1) “*Esiste più di un genere d'esistenza*”, o, *inversamente*, “*il termine esistenza è univoco*”? 2) “*esiste più di un essere*”, o “*l'essere è unico*”¹⁶? storicamente sono state date le risposte più diverse. Souriau propone una possibile classificazione a sei posizioni distinguendo tre varianti del *monismo* e tre del *pluralismo*, *ontico* ed *esistenziale*, secondo il seguente schema:

Monismo	Pluralismo
Monismo ontico: unicità della sostanza, univocità dell'essere (Duns Scoto, Spinoza)	Pluralismo ontico: molteplicità di esseri indipendenti (Leibniz?)
Monismo esistenziale: un solo genere d'esistenza per tutti gli esseri (compatibile con il pluralismo ontico: atomisti, Epicuro, Gassendi, Leibniz?)	Pluralismo esistenziale: molteplicità dei modi d'esistenza (Aristotele, Plotino, Dionigi Areopagita, Tommaso, Meister Eckhart, G. Bruno, Bradley, Marvin, Krause, Lotze, Meinong, Baldwin, scuole fenomenologiche e esistenzialiste...)
Monismo integrale: unità dell'essere e unicità dell'esistenza; negano il divenire, cioè il passaggio dal nulla all'esistenza (Eleati, Megarici)	Pluralismo integrale (Polirealismo): molteplicità di modi d'esistenza indipendenti, sfere (Schleiermacher)

Una volta delineate le possibili posizioni di *default* rispetto al problema ontologico, restano tre questioni fondamentali:

- 1) Questione dell'*intensità*: *Si può esistere più o meno?*
- 2) Questione della *specificità*: *Quali e quanti modi d'esistenza possono essere individuati precisamente?*
- 3) Questione della possibile unificazione: *è possibile riunire differenti modi d'esistenza in un solo essere (sovraesistenziale) senza perdita, ma anzi con guadagno di realtà?*

¹⁴ DME, p. 169.

¹⁵ Per alcuni recenti tentativi in questo senso cfr. F. Berto, M. Plebani (eds), *Ontology and Metaontology, A Contemporary Guide*, Bloomsbury, 2015; K. McDaniel, *Metaontology*, Cambridge University Press, 2025.

¹⁶ DME, p. 55 (corsivo nostro).

Qui ci concentreremo sulle prime due questioni. Rispetto alla seconda, in particolare, Souriau intende sviluppare (almeno) *due metodologie* ugualmente legittime – che per comodità riferisce alla differenza in linguistica (Vendriès) tra *semantemi* (aggettivo, sostantivo) e *morfemi* (congiunzioni, preposizioni, articoli, verbo). Qui si tratta di semantemi e morfemi dell'esistenza, una sorta di “grammatica dell'esistenza”¹⁷. Gli (almeno) “due cicli esistenziali” istituiti da Souriau costituiscono altrettanti *tragitti* di esplorazione del tenore ontologico della realtà, che hanno un differente punto di attacco:

a) A partire dal *fenomeno* (semantema), mondo dell'ontico, in due sensi: prima esaminando i modi attuali (*aseità*: fenomeno, cosa, corpo, anima), poi i non-attuali (*abalità*: immaginario, possibile, virtuale, noumenale);

b) A partire dall'*evento* (morfema), mondo del sinaptico. Questo ciclo è solo abbozzato e comprende i modi dell'evento e dell'azione.

c) Vi sarebbe poi un *terzo ciclo* dedicato alla *sovraesistenza*, che non approfondiremo.

Se si comincia lo studio dell'essere dal fenomeno bisognerà “prendere in carico tutto il contenuto ontico della rappresentazione, ripartirlo, suddividerlo in modi esistenziali”; mentre se si comincia dall'evento si potrà “partire da un ontico qualsiasi, unico, e cercare attraverso quali attacchi esso si “moduli” [...] verso altre tonalità esistenziali”¹⁸. Studiando l'esistenza a partire dal fenomeno si procede dal modo d'esistenza più pratico e immediato ai modi più tecnici (esseri microfisici, noumenali), spingendosi sempre più lontano, verso i confini dell'essere. Studiando l'esistenza a partire dall'evento ci si pone negli “intermondi” tra un modo (ontico) e l'altro.

È necessario inoltre spiegare il principio del passaggio, cioè la “struttura di richiamo” all'interno di ogni concatenamento, che certamente *non è logico*. Non si tratta di “dedurre” i modi gli uni dagli altri. Souriau dichiara che dobbiamo “resistere tenacemente alla tentazione di spiegare (o di dedurre) i modi d'esistenza che abbiamo individuato” attraverso una sola “dialettica dell'esistenza” che pretenda di spiegare tutto. Caratteristica di questa originale classificazione – che in effetti non ha eguali nella storia del pensiero contemporaneo¹⁹ – è un principio di *simmetria*, il fatto cioè che non vi sia un *modo d'esistenza privilegiato*, ma ciascuno possa essere subordinato all'altro nell'ambito di differenti ordini strutturali (differenti ontologie). Souriau sostiene che “preso ciascuno in se stesso, *tutti sono uguali*; e anche tutti gli altri modi che non conosciamo, di numero indefi-

¹⁷ DME, p. 135.

¹⁸ DME, p. 138.

¹⁹ Cfr. B. Latour, *Sur un livre d'Étienne Souriau*: Les différents modes d'existence, cit., p. 28: l'autore non riconosce “né predecessore né successore” all'impresa di Souriau.

nito, potrebbero rivendicare gli stessi diritti”. E così l’Essere non solo ha molti modi, ma anche *molte entrate*: “*I modi dell’essere sono contingenti*. Ciascuno di essi, assunto come punto di partenza, ne può richiamare dialetticamente un altro. Ma il fatto di prenderne uno come punto di partenza è sempre arbitrario. Gratuito”²⁰. Nell’ambito di questa ontologia *contingentista* “L’esistenza sono tutte le esistenze; è ogni singolo modo dell’esistere. In tutti e in ciascuno, l’esistenza risiede integralmente e si compie”²¹. Ciascuna esistenza può essere perfetta nel suo genere. Il principio che consente il passaggio da un modo all’altro è il *bisogno* ontologico, poiché – scrive Souriau – “ogni modalità d’esistenza porta con sé il bisogno dell’altro, di un esistere in una modalità differente”²², *tende* cioè spontaneamente verso l’Altro e l’altrove per trovare una maggiore perfezione. Questo schema consente infine di *escludere* alcune modalità esistenziali abitualmente considerate reali: l’ideale, il probabile, la trascendenza, secondo Souriau non sono veri modi d’esistenza, in quanto fuoriescono dal “primo grado”.

3. Due cicli esistenziali, tre gradi d’intensità

Le sole distinzioni esistenziali che contino sono tra i generi scolastici dell’*aseità* e dell’*abalità*, e tra l’esistenza *pura* e l’esistenza *comparata*. *Aseità* significa “una potenza più o meno forte di sostenersi nell’essere e d’esistere in sé e da sé”²³; per un ente significa avere un’esistenza propria, indipendente, a suo modo assoluta. *Abalità* significa “essere in e attraverso qualche altra cosa”; si tratta perciò di un’esistenza riferita ad altro (all’uomo, a Dio), che necessita di un aiuto esterno per esistere. E ancora: un’esistenza *pura* è un’esistenza in un solo genere, mentre un’esistenza *comparata* è sempre relativa ad altro. Per valutare l’intensità esistenziale occorre esaminare ogni modo d’esistenza nella sua purezza esistenziale, nel suo tenore specifico, il che richiede una difficile ascesi di pensiero. La prospettiva migliore è forse offerta da Giordano Bruno che cercava di cogliere l’oscillazione di un essere tra un *maximum* e un *minimum* di presenza attuale²⁴.

²⁰ DME, p. 144.

²¹ DME, p. 147.

²² DME, p. 165.

²³ DME, p. 71.

²⁴ Bisogna inoltre distinguere tra esistenza e realtà. L’esistenza è sempre da prendere per quella che è, contingente e non analizzabile (anche se ha i propri “fattori”). Lo stesso dicasi per i modi dell’essere “Bisogna prenderli per come sono: *arbitrari*. [...] Da un dato iniziale, contingente, [il filosofo] trae forse per necessità le sue modulazioni sull’*altro* in rapporto a questo dato. Ma il dato iniziale resta comunque arbitrario” (DME, p. 143). La *realtà* invece concerne

I gradi dell'intensità esistenziale postulati da Souriau sono tre. Vi è un *primo grado*, occupato dalle esistenze specifiche pure messe a punto su un solo piano, in un solo genere (fenomeno, cosa, corpo, anima). Souriau osserva che il primo grado è il "dominio dell'esistenza perfettamente pronunciata", nel quale "l'istanza eleatica è perfettamente valida"²⁵: o si è nell'essere o non lo si è. Souriau scrive che "il "primo grado" dell'esistenza [...] costituisce certamente il primo piano; non soltanto il piano di base, ma quello diretto, esatto e preciso, dell'esistenza. È qui che si trova l'esistenza. Essa ha sede, o risiede, qui. Ed è molto esigente"²⁶ – ha cioè i suoi fattori e le sue condizioni di realtà. In ogni caso "l'universo n° 2" [...] resta sospeso all'universo n° 1"²⁷.

L'universo n° 2 è il *secondo grado* chiamato in causa dalla teoria della sovraesistenza. Souriau intende dimostrare che "un essere può rimanere lo stesso e corrispondersi attraverso i differenti modi d'esistenza, i differenti piani, su cui, per esistere, è necessario che sia messo a punto e realizzato". Il secondo grado d'esistenza è quindi "la combinazione complessa che mette in rapporto differenti modi distinti d'esistenza". Essa si fonda sul principio che se "ogni unità definisce un'esistenza [...] ogni unità tra due esistenze definisce un'esistenza di ordine superiore"²⁸ in senso gerarchico e architettonico. Tuttavia i problemi relativi al secondo grado sono situati per definizione al di fuori dell'esistenza, in quanto "sporgono" al di là del suo piano. Perciò la sovraesistenza può essere posta solo *problematicamente*, e, in ogni caso, "Il secondo grado presuppone il primo"²⁹.

Infine viene posta problematicamente anche l'esistenza di un *terzo grado* dell'essere, ancora più lontano dall'esistenza attuale, attraverso un'ipotetica "unificazione delle unificazioni"³⁰, cioè delle sovraesistenze. Si tratta dell'"unificazione di tutti i possibili modi di unificazione. Significa porre una sovraesistenza di un genere ancora più lontano dall'esistenza, e quindi un problema di terzo grado, senza dubbio l'ultimo che il nostro pensiero possa affrontare"³¹. Il terzo grado infatti "potrebbe comunicare con l'esistenziale soltanto grazie all'imprescindibile mediazione delle sovraesistenze, in base all'ordine del loro Pleroma"³² consentendo il "superamento dell'eterogeneità esistenziale plurimodale"³³.

gli "elementi" dell'esistenza, che hanno anch'essi i loro fattori. Bisogna quindi distinguere il piano degli elementi integranti da quello dell'integrazione (la sola che possieda l'esistenza).

²⁵ DME, p. 86.

²⁶ DME, p. 140.

²⁷ DME, pp. 103-104.

²⁸ DME, p. 160.

²⁹ DME, p. 87.

³⁰ DME, p. 167.

³¹ DME, p. 168.

³² DME, p. 171.

³³ Per un'analisi dell'intensità ispirata a Souriau, cfr. N. Plé, *Trajectoires intensives. Penser les circonstances du réel avec Étienne Souriau*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 2021.

L'ontologia di Souriau è un'ontologia sperimentale, empirica. Si tratta di tentare differenti cicli di esplorazione a partire da un "dato" esistenziale quanto più provato³⁴. Il primo ciclo comincia dal fenomeno poiché si tratta del modo di esistenza più comune, sul quale tutte le filosofie sono generalmente d'accordo. Souriau definisce l'esistenza fenomenica come "l'esistenza in *patuità*, l'esistenza allo stato lucido, splendente o manifesto"³⁵. Il fenomeno basta veramente a se stesso, è autonomo, autosufficiente. Contro *fenomenisti* e *fenomenalisti* (Hume, Renouvier) – ma anche contro la *fenomenologia* (Husserl) – Souriau sostiene che il fenomeno deve essere colto nella sua *aseità* compiendo una "riduzione esistenziale" che è l'esatta antitesi della "riduzione fenomenologica", viziata da *logicismo* e *psicologismo*³⁶. Così individuato, il fenomeno è veramente un "campione d'esistenza". Dal fenomeno si passa successivamente alla "*cosa*", cioè al modo d'esistenza *reico*. Le cose sono anch'esse caratterizzate da una loro aseità garantita dall'identità numerica e dalla *Remote presence* (esistono anche quando nessuno le percepisce). Ma hanno le loro condizioni e i loro fattori d'esistenza: non possiedono l'ubiquità spaziale e sono soggette all'ordine "cronale" semplice. Anche il *corpo* è una cosa tra le cose, "è solidamente incastonato come cosa fisica nel cosmo delle cose"³⁷. Eppure, mentre le cose sono *stabili*, il corpo è *solido*. La solidità del corpo è garantita dal suo "ruolo privilegiato [di] intermedio necessario tra il mondo e noi": noi ci poniamo necessariamente "nel" corpo nel nostro rapporto con il mondo poiché i fenomeni rimandano a un *Ichpunkt*, a una segnatura prospettica che fa del corpo una "*testa di ponte*". Infine, anche l'*anima* per Souriau possiede un modo d'esistenza reico e fa parte del regno ontico (che quindi conviene sia ai *reismi* sia agli *psichismi*). L'anima è un'entità ontica di pensiero dotata di una struttura e di un'architetonica, di una "monumentalità" fatta di armonie interiori, anche se deve essere conquistata attraverso una difficile ascesi³⁸. Con l'a-

³⁴ Per una rassegna dei modi, cfr. L. de Vitrtty-Maubrey, *La pensée cosmologique d'Étienne Souriau*, Klincksieck, Paris 1974, pp. 127-160; B. Latour, *Sur un livre d'Étienne Souriau: Les différents modes d'existence*, cit., pp. 32-47; D. Lapoujade, *Le esistenze minori* (2017), trad. it. di F. Fogliotti, Moretti & Vitali, Bergamo 2020, pp. 29-41.

³⁵ Sul concetto di *patuità* e sul vocabolario di Souriau, cfr. D. Chateau, *Étienne Souriau: une ontologie singulière*, in "Nouvelle Revue d'esthétique", vol. XIX, n. 1 (2017), pp. 35-38.

³⁶ Sul rapporto con la fenomenologia, cfr. A. Dondi, *Una critica poco nota alla fenomenologia: i modi di esistenza di Etienne Souriau tra ontologia ed etica*, in "Dianoia", a. XXIV, n. 28 (2019), pp. 269-283.

³⁷ DME, p. 109.

³⁸ Sul concetto di anima si veda anche É. Souriau, *Avoir une âme: essai sur les existences virtuelles*, Annales de l'Université de Lyon, Les Belles Lettres, Lyon-Paris 1938. Per una lettura critica, cfr. D. Debaïse, A. Wiame, *Les âmes du monde*, in F. Courtois-l'Heureux, A. Wiame (éd.), *Étienne Souriau*, cit., pp. 111-129.

nima Souriau esaurisce la prima parte del ciclo di esplorazione del regno ontico nella sua aseità.

Attraverso lo studio degli *immaginari* Souriau affronta una nuova regione dell'ontico, quella degli esseri in *abalietà*, che hanno bisogno di un sostegno esterno per esistere. Gli *immaginari* (fantasmi, chimere, morgane, mostri, angeli, personaggi, romanzeschi, esseri di sogno) possiedono uno "statuto esistenziale puramente psicologico", perciò non costituiscono nessun pleroma o cosmo strutturato: totale *acosmicità*³⁹. Eppure non si può dire che siano nulla. Infatti appartengono a un "universo del discorso" letterario o artistico nel quale si ripetono con regolarità. Souriau definisce *sollecitudinaria* l'esistenza di questi esseri, poiché si fonda sulle emozioni (desiderio, paura, speranza ecc.), che così ne sono la condizione di realtà. Anche il *possibile* (come in Bergson)⁴⁰ non sarebbe che una "sotto-varietà dell'immaginario" priva di realtà sostanziale. Che si tratti della *non-impossibilità* o della *possibilità assoluta*, si tratta sempre di una certa "stilistica dell'immaginario" priva di autonomia. Differente è il caso del *virtuale*⁴¹. Mentre l'immaginario e il possibile hanno una base psicologica, il virtuale sembra avere un fondamento ontologico, nella struttura stessa dell'essere. Souriau lo definisce un'esistenza *sospesa*: si tratta di "abbozzi [...] inizi [...] indicazioni interrotte" che attendono una realizzazione. In tale prospettiva, noi tutti "viviamo quotidianamente immersi in una foresta di virtuali sconosciuti". Qual è dunque il discrimine tra il mero possibile e la realtà del virtuale? Secondo Souriau si tratta della possibilità o dell'impossibilità di compimento, perciò definisce il virtuale come una "purificazione dell'immaginario", da cui viene espunto tutto ciò che non può essere realizzato. Souriau scrive che "Se assumiamo il termine virtualità in un senso severo, preciso, parlare di un *totum potestativum* come se esistesse virtualmente, significa postulare che c'è una soluzione precostituita, pienamente soddisfacente, del problema; che deve essere soltanto trasposta dal modo virtuale a un certo altro modo da determinare"⁴². I virtuali non sono vaghi come gli immaginari o i possibili, ma si tratta di esseri ben definiti, "preliminariamente o ipoteticamente condizionati, talvolta perfino determinati con precisione assoluta, nella loro stoffa fatta di nulla"⁴³. Il punto più lontano dal fenomeno è naturalmente il *noumeno*, l'esistenza noumenica (esseri

³⁹ Sugli esseri di finzione cfr. R.-S. Sanli, *L'abaliété et le problème de la connaissance du singulier: les procédés romanesques*, in "Nouvelle Revue d'esthétique", vol. XIX, n. 1 (2017), pp. 43-53.

⁴⁰ Cfr. H. Bergson, *Il possibile e il reale* (1938), in *Pensiero e movimento*, trad. it. di F. Sforza, Bompiani, Milano 2000, p. 92.

⁴¹ C. Frigerio, *Accudire il virtuale. Souriau lettore di Bergson*, in "In Circolo", n. 19 (2025), pp. 67-91.

⁴² DME, pp. 165-166.

⁴³ DME, p. 116.

di ragione, enti microfisici). Contrariamente all'“*altolà kantiano*” che vieta di parlare di questi sconosciuti, nell'ambito scientifico esistono tecnologie (a partire dal microscopio) in grado di farli “abboccare” al fenomeno, per cui bisogna che rientrano in qualche modo nell'inventario del mondo. Ma si tratta di esistenze quasi astratte situate ai limiti del mondo ontico.

D'altro lato il *sinaptico*, con i modi del divenire. Souriau sottolinea che analizzare i “morfemi” dell'esistenza comporta uno sconvolgimento generale nell'equilibrio dell'essere a cui non siamo abituati. Anche le metafisiche più innovative (Bergson, Whitehead) continuano a concepire i nuovi enti sulla base del tipo ontico, mentre bisognerebbe partire da “una concezione che separi l'essere da ogni statuto ontico determinato, e lo trasponga volta per volta in modi differenti, di livello differente”⁴⁴. In questo quadro non ci si concentrerà più sugli esseri, ma sui *passaggi* da un modo all'altro, sull'*interontico*, sull'istante “tra” un modo d'esistenza e l'altro, facendo valere la contrapposizione tra Essere ed Evento (Whitehead, Alexander) come universi irriducibili. Il mondo del sinaptico – come quello descritto da W. James – è “un mondo in cui gli *oppure*, o gli *a causa di*, i *per* e prima di tutto gli *allora* e gli *e poi*, sarebbero le vere esistenze”⁴⁵, cioè un “universo dell'esistenza in cui i soli enti sarebbero questi dinamismi o transizioni”⁴⁶. Un mondo di relazioni esterne in cui il soggetto e l'oggetto sono dislocati. Ma è chiaro che “da un mondo di relazioni sarebbe impossibile far derivare una realtà ontica” qualsiasi; perciò si tratta “di due mondi differenti, o di due interpretazioni esistenziali di uno stesso mondo”⁴⁷. Quello che conta, ai fini del progetto di Souriau, è che “l'evento è un assoluto d'esperienza, indubitabile e *sui-generis*, con cui si potrebbe costruire alla bisogna tutto un universo, lo stesso, forse, dell'ontico, ma con un equilibrio esistenziale completamente diverso; e a cui sarebbe sospeso (così come l'ontico è sospeso al fenomeno) un regno delle transizioni, delle connessioni – del sinaptico [...] in opposizione all'ontico”. Perciò “l'evento, l'avvenire (*das Geschehen*, *the event*, o *occurrence*)” è il *fatto* per antonomasia, è l'efficacia, il “ciò che ha luogo”, un “dato esistenziale che può bastare a se stesso” ed è in grado di dare “appoggio e consistenza a ogni altra realtà da esso introdotta”. *Wirklichkeit* che fuoriesce dal dominio della *Realität*, espressa solo dalla *verbalità* del verbo. Il “tema più tipico” del secondo ciclo di esplorazione a questo punto dovrebbe essere l'Azione, ma Souriau

⁴⁴ DME, p. 131.

⁴⁵ DME, p. 134.

⁴⁶ DME, p. 132. Per il paragone con W. James, cfr. I. Stengers, *Que vas-tu faire de moi?*, in F. Courtois-l'Heureux, A. Wiame (éd.), *Étienne Souriau*, cit., pp. 77-81.

⁴⁷ DME, p. 136.

interrompe la sua ricerca per passare allo studio del sovraesistenziale (di cui in questa sede non ci occupiamo).

Per riassumere, tentiamo di schematizzare la *tavola dei modi d'esistenza* abbozzata da Souriau (con l'avvertenza che potrebbe anche essere rovesciata e avere la forma di una piramide a tre dimensioni):

Grado d'esistenza	Ontico	Sinaptico
1°	Aseità	Abalietà
	Fenomeno	Immaginario
	Cosa	Possibile
	Corpo	Virtuale
	Anima	Noumeno?
2°		Sovraesistenza
3°		Unificazione delle Unificazioni

4. Un'ontologia aperta e problematica

Secondo Souriau non è indispensabile arrivare a definire una “tavola completa” dei modi, poiché caratteristica di questa tavola è che *gli ingressi sono molteplici* e non può essere esaurita da un solo attraversamento. Non c’è infine una visione “sinottica” dell’esistenza, perché ogni prospettiva non può che essere situata, instaurata a partire da un determinato modo. Assumendo come “punto di attacco” il fenomeno si può istituire un “ciclo” esistenziale che esplori prima il regno dell’ontico (in aseità e in abalietà) e poi quello del sinaptico (l’evento, l’azione...), ma Souriau insiste sul carattere di *tentativo* (*Tentanda via est...*) della sua impresa e mette in guardia il lettore: “dobbiamo diffidare dell’apparente completezza di questa tavola [...] la tavola è aperta. Entrambi i regni da noi empiricamente inventariati nei loro modi, comprendono senza dubbio un numero indefinito di altri modi”⁴⁸ da scoprire. Tutto dipende dal modo che si sceglie come “campione d’esistenza” a partire dal quale strutturare l’asse

⁴⁸ DME, p. 141.

della ricerca: “la struttura ottenuta dipende soprattutto dall’ordine adottato per questa ricerca, o percorso; che non è affatto necessario”, ma basato sul dualismo metodologico tra semantemi e morfemi. Souriau non avanza nessuna pretesa di avere colto “il vero ordine degli elementi, dei modi dell’essere”⁴⁹. Il fatto è che è l’esistenza stessa a non ricomporsi uniformemente, ad essere intrinsecamente *plurale*. Souriau scrive che “L’esistenza è frammentaria perché prende forma contemporaneamente in molti punti, restando così fundamentalmente discontinua e lacunosa”. Ognuna – ogni esistenza in un certo modo – costituisce “il successo locale di un tentativo nell’arte di esistere”, per cui bisogna sempre trovare un modo adeguato per l’essere che si pone o suppone. Questi modi possono essere tanti o pochi. Se ce ne sono così pochi, ciò è dovuto alla pigrizia di un’immaginazione ontologica che si accontenta dei cicli fondati sulla sostanza. Quello che conta è non pregiudicare, limitando *a priori* la gamma dell’essere: “la tavola delle specificità esistenziali è e deve rimanere aperta, incompleta, per lasciare spazio all’ignoto e a ciò che non è stato ancora inventato e realizzato...”⁵⁰. Così il mondo potrà apparire molto più grande di quello che conosciamo: quello cartografato dai filosofi lascia aperte “lacune propizie, che aprono il loro vuoto su nuove vie da tentare”, facendo spazio “all’invenzione, alla novità di modi inediti d’esistenza”⁵¹.

Ma si dovrebbe anche sottolineare tutto quello che non funziona, cioè le *lacune* presenti nello sviluppo dello stesso progetto ontologico di Souriau, lacune *teoretiche e metodologiche*, tutta una serie di *incongruenze*. Da un lato Souriau sembra confondere i gradi d’intensità dei modi con i gradi d’esistenza. In effetti ogni modo singolare può essere più o meno intenso, e la massima intensità dovrebbe coincidere con la massima perfezione; perciò ogni modo d’esistenza “può ricevere il sublime”. Eppure d’altra parte egli sembra ammettere che un’esistenza plurimodale sia più intensa di un’esistenza instaurata in un solo modo. Ma la questione rimane comunque irrisolta. Altra ambiguità: il secondo e il terzo grado d’esistenza sono posti da Souriau a titolo *problematico*, in quanto “non c’è esistenza trascendente”. La trascendenza non è un modo d’esistenza poiché l’esistenza risiede unicamente nel primo grado, ontico e sinaptico. Eppure Souriau sembra fare di tutto per “salvare” o giustificare la sovraesistenza come esperienza di secondo grado individuabile in movimenti di *trascendentalizzazione* a partire dall’esistenza. Per non parlare delle innumerevoli difficoltà interne alla caratterizzazione dei modi specifici, o del fatto che il regno del sinaptico non

⁴⁹ DME, p. 142.

⁵⁰ DME, p. 145.

⁵¹ DME, p. 146.

sia veramente inventariato in quanto tale. In fondo L'analisi di Souriau approfondisce soltanto le modalità più comuni del primo grado, cioè quelle generalmente discusse dai filosofi. Vi è poi la questione del passaggio, o del concatenamento tra i diversi modi nei due cicli esistenziali: se non è dialetticamente che si passa da un modo all'altro, se i modi non si deducono logicamente, rispondere, come fa Souriau, facendo appello al bisogno ontologico, è solo un palliativo. Che cosa significa infatti sostenere che ogni modo d'esistenza "appetisce" l'Altro? Non è chiaro il principio che consente di collegare i modi, così da permettere di dispiegarne il ventaglio. Il fatto è che nell'architettura e nella stessa sistematica del progetto di Souriau sembrerebbe esserci un vizio di forma, una sorta di "carattere letale" che ne impedisce il completo dispiegamento. Lacune, ambiguità, indecisioni, ripensamenti... Egli stesso ha confessato che i *Differenti modi d'esistenza* è l'unico libro che non lo ha soddisfatto, e di essersi pentito di averlo dato alle stampe troppo in presto, certo sollecitato dall'"affettuosa insistenza di É. Bréhier"⁵². E in effetti in seguito non mancheranno rettifiche e messe a punto⁵³.

Eppure l'*idea direttrice* dell'impresa di Souriau è apparsa ancora oggi meritevole di attenzione in quanto tentativo originale (la si è definita *un unicum* nella letteratura filosofica contemporanea) in grado, più che di fornire risposte definitive, di indicare una via utile a inaugurare un campo di problematizzazione. Lo "schema" elaborato da Souriau, in effetti, pur al netto delle lacune e dei vicoli ciechi in cui si imbatte, si presta ad essere ripreso e perfezionato, tanto che oggi (nell'epoca dell'*iper-reale* e della realtà *aumentata*) se ne possono intravedere meglio le potenzialità. Non stupisce perciò che l'essenziale del suo progetto abbia potuto essere *rilanciato* da diversi autori contemporanei (Latour, van Tuinen, Frigerio – pur da prospettive diverse e con le indispensabili correzioni), i quali mostrano efficacemente come possa costituire una griglia di intelligibilità applicabile al dibattito attuale, quasi un esempio di metodo. Si tratta di "usi" assolutamente legittimi dell'autore, resi possibili dalla costitutiva *apertura* della sua impresa, efficace proprio perché incompleta, e che così si presta tanto meglio ad essere "tradita" (*sovra-* o *sotto-*interpretata) inserendosi

⁵² "Il grande difetto del libro è che si percepisce che discuto *per conto mio* le difficoltà del problema invece di esporre *per il lettore* dei risultati già definitivamente acquisiti attraverso una meditazione preliminare" (É. Souriau, *Étienne Souriau (né en 1892)*, in D. Huisman, D. Deledalle (éd.), *Les philosophes français d'aujourd'hui par eux-mêmes*, CDU, Paris 1963, p. 91).

⁵³ Se ne trova traccia in É. Souriau, *La corrispondenza delle arti* (1947), trad. it. di R. Milani, Alinea, Firenze 1988; *L'ombre de Dieu*, Puf, Paris 1955; *Del modo d'esistenza dell'opera da fare* (1956), trad. it. di F. Domenicali, in *I differenti modi d'esistenza e altri testi sull'ontologia dell'arte*, cit., pp. 179-228.

nelle lacune del sistema⁵⁴. L'originalità di Souriau sembrerebbe risiedere non nella classificazione proposta, ma nel progetto stesso di una tale classificazione – nell'idea, cioè, di una “tavola” generale dei modi quanto più comprensiva, che possa diventare essa stessa strumento di indagine dell'attualità, dei “nuovi” modi d'esistenza messi a punto dalla civiltà tecnologica. Si tratta quindi di uno strumento che può senza dubbio contribuire a fare chiarezza in un campo attraversato da sempre da feroci conflittualità. È quindi la stessa funzione *critica* della proposta di Souriau a dover essere rivalutata: non un'ontologia “fondamentale” ma un pleroma di “ontologie regionali”⁵⁵ *sotto condizione di apertura*.

⁵⁴ Sul “tradimento” operato da Latour, cfr. A. Wiame, *About a Fruitful Misunderstanding: From Souriau's Modes of Existence to Latour's Ecologizing Inquiries*, in “Aisthesis”, vol. XV, n. 2 (2022), pp. 61-70.

⁵⁵ DME, p. 103.

Uno strano pluralista. Sulla “metaontologia” di Étienne Souriau

Il dibattito concernente l'ontologia, la natura dell'essere e la modalità è sempre stato caratterizzato da un'aspra contrapposizione. Fin dagli albori del pensiero filosofico, monisti e pluralisti si sono scontrati: da una parte coloro che sostengono l'univocità dell'essere, dall'altra coloro che sostengono la pluralità delle entità o dei modi di esistenza. Questo «campo di battaglia» di lunga data ha costantemente evidenziato la necessità di una classificazione chiara e funzionale delle posizioni contrapposte. Il problema risiede nel fatto che esistono pochi modelli per una tale indagine “metaontologica”. Non sorprende quindi che il tentativo di Etienne Souriau del 1943 con *I differenti modi dell'esistenza* (1943) abbia potuto godere di una certa fortuna negli ultimi anni, aiutato dal recupero del suo lavoro da parte di Bruno Latour, cosicché la questione ontologica relativa alla pluralità dei modi di esistenza è tornata ad essere centrale nel dibattito internazionale. Date queste circostanze, sembra opportuno – ed è questo l'obiettivo del presente contributo – condurre un'analisi più approfondita del pensiero di Souriau iuxta propria principia, esaminando la sua teoria dall'interno al fine di proporre alcuni possibili quadri di intelligibilità. Dopo aver presentato la struttura generale del sistema, ci concentreremo sulle lacune e le incongruenze della posizione di Souriau, considerandoli come opportunità per nuove esplorazioni più coerenti, in particolare alla luce dei cambiamenti avvenuti nel mondo contemporaneo.

PAROLE-CHIAVE: Étienne Souriau, Metaontologia, Metafilosofia, Ontologia, Pluralismo, Modi di esistenza

A peculiar pluralist. On Étienne Souriau's 'metaontology'

The debate on ontology, the nature of being, and its modalities has always been marked by fierce opposition. Since the dawn of philosophical thought, monists and pluralists have clashed – those advocating for the univocity of being and those supporting the plurality of entities or modes of existence. This long-standing “battlefield” has consistently highlighted the need for a clear and functional classification of the competing positions. The issue lies in the fact that there are few models for such a “meta-ontological” inquiry. Thus, it is not surprising that Etienne Souriau's attempt in 1943 with *The Different Modes of Existence* (1943) has enjoyed a certain resurgence in recent years, aided by Bruno Latour's revival of his work. Consequently, the ontological question regarding the

plurality of modes of existence has once again become central to international debate. Given these circumstances, it seems appropriate – and it is the aim of this contribution – to conduct a deeper analysis of Souriau's thought *iuxta propria principia*, examining his theory from within in order to propose some possible frameworks of intelligibility. After presenting the general structure of the system, we will focus on the gaps and inconsistencies in Souriau's position, viewing them as opportunities for new, more coherent explorations, particularly in light of the changes that have occurred in the contemporary world.

KEYWORDS: Étienne Souriau, Metaontology, Metaphilosophy, Ontology, Pluralism, Modes of Existence